



Alberto Castellano

Guardare o vedere?

Dizionario (ragionato?) dello spettatore

FALSOPIANO



FALSOPIANO

CINEMA





Alberto Castellano

Guardare *o* vedere

Dizionario (ragionato)
dello spettatore

Dizionario insolito
(e stravagante) del cinema.
Psicopatologia dello spettatore
contemporaneo.
Patologie, tic, vezzi, nevrosi,
ossessioni, anomalie.

FALSOPIANO

Guardare o Vedere?

Introduzione	p. 9
<i>Wenders</i>	p. 13
<i>Godard</i>	p. 19
<i>Derrida</i>	p. 31
<i>Merleau Ponty</i>	p. 37
<i>Le Breton</i>	p. 47
<i>Lacan</i>	p. 57
<i>Metz</i>	p. 62
<i>Lo spettatore dalla A alla Z</i>	p. 67
Appendice	
<i>Macro-categorie</i>	p. 153



GUARDARE O VEDERE?

Introduzione

Un dizionario insolito sul cinema che vuole affrontare in forma leggera e anche divertente un aspetto poco esplorato, quello delle tipologie del pubblico cinematografico, da quello dei cinefili più estremi a quello dei semplici appassionati. Dopo l'overdose nell'arco di tanti anni di libri, saggi, dizionari dedicati al cinema da tutte le angolazioni (i film, i registi, gli attori, la teoria, il linguaggio, l'estetica ecc..), val la pena di esaminare le caratteristiche psicofisiche, psicologiche del pubblico cinematografico, una componente fondamentale dell'evento cinematografico, se non altro perché è il terminale del complesso e articolato percorso della realizzazione di un film, il protagonista della visione, quello che ne decreta il successo o l'insuccesso. È chiaro che certe "patologie" coinvolgono anche altre categorie/componenti come il produttore, il regista, lo sceneggiatore, l'attore, il cast tecnico ma quelle visibili e *tangibili* gioco-forza riguardano soprattutto il pubblico.

«L'informatizzazione del cinema produce una profonda alterazione della grammatica audiovisiva dell'immagine.

Di fronte alla rivoluzione digitale del cinema, il corpo dello spettatore vive la lotta interna del medium con l'informatica come una lotta tra percezione e sensazione», scrive Fabrizio Denunzio nel suo ottimo e illuminante saggio *Fuori campo - Teorie dello spettatore cinematografico*¹. Che fa un po' da apripista per l'esplorazione delle riflessioni teoriche sull'argomento. E a proposito di teorie dello spettatore cinematografico, val la pena di ricollocare il pubblico nel *mare magnum* teorico, di contestualizzare lo spettatore in una dimensione più ampia che non sia solo quella dell'atto di andare al cinema e vedere un film. Anche perché è scontato che lo spettatore è un essere umano come tanti e come tale è suscettibile di valutazioni che coinvolgono varie discipline umanistiche, di riflessioni teoriche trasversali che riguardano anche altri campi del sapere, zone di conoscenza ben oltre il cinema. E allora a costo di rischiare di risultare intellettuali sofisticati, di fare esibizione di citazioni raffinate, di approfondimenti anche un po' ermetici e incomprensibili, non si possono ignorare studiosi di alto livello, pensatori che hanno lasciato il segno. La riflessione centrale sulla condizione dello spettatore, sulla sua identità psicofisica non può quindi prescindere da una serie di riflessioni precedenti che hanno riguardato filosofia, antropologia, psicoanalisi, semiologia e il cinema stesso attraverso autori come Wenders, Godard,

Merleau-Ponty, Derrida, Le Breton, Lacan, Metz. Insomma si tratta della tassonomia dello spettatore.

Aprono le riflessioni due grandi autori Wenders e Godard, tanto diversi tra loro, che hanno però in comune un passato da critici, da intellettuali impegnati in riflessioni teoriche sulla Settima arte.

Il Dizionario è strutturato in ordine alfabetico dalla A di adolescenti, agnostico, anoressico, apatico, ansioso, fino alla Z di zigzagante e zozzone. Sono microcategorie che esemplificano le varie psicopatologie dello spettatore. Ma ci sono anche delle macro-categorie quelle del “vorrei ma non posso” e “potrei ma non voglio” dove si trova di tutto, di più.



Wenders

Ne *L'atto di vedere*² di Wim Wenders saggio fondamentale per l'approfondimento teorico, il "vedere", nella nostra tradizione, è il gesto sovrano attraverso cui il corpo del soggetto percettivo prende possesso del mondo; infatti, nella vista l'umano "abbraccia" con lo sguardo il campo del visibile che si offre a lui in tutta la sua estensione. Così lo spettacolo del mondo è l'*oggetto* che corrisponde al *soggetto* che lo contempla. Da notare che la posizione del soggetto dello sguardo è esterna rispetto a ciò che sta osservando. Chi vede è nel mondo, ma come se, in fondo, non ne facesse parte in senso proprio. C'è il mondo, e c'è chi lo vede, il soggetto. Così Wenders in un'intervista: «Senza dubbio l'intorpidimento del pubblico si sta estendendo; e i film diventano sempre meno "visibili", per così dire. Non è un caso che l'ironia o le sottigliezze siano merce sempre più rara. E questo deriva dalla sazietà, dalla mole delle immagini riversate sul pubblico, dal fatto che ascoltando e guardando troppo, tutte le nostre impressioni vengono eccitate al massimo. Ogni genere di complessità, di diversità viene spazzato via».

Per vedere la complessità serve tempo, attenzione, pazienza, soprattutto vicinanza. Qualità che l'occhio sovrano non si può permettere, ché anzi può dirsi sovrano solo se rifiuta

ogni vicinanza con ciò che sta vedendo. In questo senso il vedere in senso proprio, il vedere tattile, ravvicinato, che si “sporca” con il visibile, è al contrario un vedere che si lascia trasformare da ciò che vede. Si tratta di un vedere che non sa già in anticipo che cosa è che si sta vedendo, un vedere, cioè, che è tanto più libero quanto più è disposto a rinunciare alla posizione esterna e sovrana che, invece, qualifica il vedere che si colloca fuori del visibile. Il cinema, per Wenders, è appunto questo esperimento in cui qualcosa si offre alla vita, ma senza predeterminare che cos’è che si sta offrendo alla vista.

Si tratta di offrire qualcosa alla vista dello spettatore, evitando però che quanto si offre sia così saturo di “visibile” - così pieno di immagini, di sequenze visive, di potenza immaginaria - da impedire, paradossalmente, di vederlo. Il cineasta, per Wenders, lavora con il visibile, ma non per guidare lo sguardo dello spettatore, al contrario, per liberarlo dall’illusione della visione sovrana, piena di sé, lontana e supponente. La posta in gioco è liberare lo sguardo. È per questa ragione che per Wenders il cinema è così legato alla contingenza, perché il bisogno di evitare la “manipolazione” non vale solo nei confronti dello spettatore, ma anche del regista rispetto al “proprio” stesso film: «Ogni giorno, mi trovo con la macchina da presa in un luogo determinato che mi dà qualcosa, sono profondamente legato, anche esposto,

a una realtà che mi nutre. C'è sempre un paesaggio, oggetti, uccelli che volano attraversando il campo di ripresa, c'è qualcuno dietro la macchina da presa, ci sono colori e forme, c'è sempre una realtà presente». In questo senso il vedere non sovrano, distaccato e dualistico, è un vedere tattile, sempre esposto all'urto imprevedibile con un evento fortuito: «Un paesaggio, oggetti, uccelli che volano attraversando il campo di ripresa».

L'occhio, per Wenders, vede solo se tocca ed è toccato. Solo se, per così dire, si lascia sporcare dal visibile. Allo stesso tempo questo vedere tattile, da scultore più che da pittore, richiede un continuo esercizio di allontanamento dal rischio di assumere una posizione definitiva sul mondo: se il soggetto sovrano è fuori dal mondo, il vedere alla Wenders è un vedere mobile, vagabondo, irrequieto, perché il visibile è sempre più ricco del nostro bisogno di fissarlo in un'immagine, per quanto splendida e definitiva:

Per “poter vedere” occorre allontanarsi dal visibile, ma anche ritornarci. Si tratta di un vedere che riesce propriamente a vedere solo nel movimento fra queste due posizioni, solo oscillando fra partire e tornare, così come una mano, per esplorare un oggetto, lo deve percorrere in tutte le dimensioni. Wenders, così, può rimanere fedele all'esigenza fondamentale di non manipolare lo sguardo dello spettatore solo “costringendolo” (ed è curioso, perché anche questa è



una forma di manipolazione) a non fermarsi su un'immagine, solo facendolo "viaggiare" fra le immagini. Si tratta sempre della stessa operazione, rinunciare alla posizione sovrana dello sguardo, rinunciare al proprio potere di tirarsi fuori dal mondo. Si tratta di stare nel mondo, raccontandolo attraverso le immagini. Si tratta, in sostanza, di mettere in movimento le cose, cioè, appunto, liberarle dalla fissità a cui lo sguardo sovrano le costringe:

«Come fare per mettere in movimento le cose?», è questa la domanda fondamentale, e non solo per il cinema di Wenders. Una domanda del tutto analoga a quest'altra: come fare per tornare a *vedere* il mondo? E quindi, rovesciandola? Che posizione deve assumere il soggetto dello sguardo sovrano perché il mondo possa farsi vedere? In effetti, come dice Wenders, «le città hanno reso invisibile la terra», ossia, il nostro modo di vedere il mondo come se fosse il *nostro* mondo, cioè come nient'altro che l'oggetto della nostra sovrana potenza visiva, ha finito per rendere invisibile la terra. Si tratta di invertire questo movimento, restituire la visibilità al mondo, e quindi destituire la posizione privilegiata dello sguardo umano sul mondo:

Lo sguardo sovrano vede cose, vede e costruisce oggetti: l'occhio di Wenders, invece, cerca - facendo muovere le cose - di immaginare il movimento contrario; così, parlando ad un congresso di architetti, li esorta a «creare spazi liberi per

conservare il vuoto, affinché la sovrabbondanza non ci accechi, e il vuoto giovi al nostro ristoro». Vedere il vuoto, cioè vedere il vuoto non come assenza di qualcosa, bensì vedere il vuoto come presenza, come pienezza di mondo e di vita: «Per me, vedere significa sempre immergersi nel mondo; pensare, invece, prenderne le distanze». A che il mondo sia, a questo serve l'occhio.

Alberto Castellano

Guardare *o* vedere

Dizionario (ragionato)
dello spettatore

© Edizioni Falsopiano - 2026

via Bobbio, 14

15121 - ALESSANDRIA

www.falsopiano.com

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Allegri

In copertina: *Arancia meccanica* (1971)

In seconda, terza e quarta di copertina: *L'occhio che uccide* (1960)

Prima edizione - Febbraio 2026



Alberto Castellano

Guardare o vedere?

Dizionario (ragionato?) dello spettatore

Dizionario insolito (e stravagante) del cinema. Psicopatologia dello spettatore contemporaneo. Patologie, tic, vezzi, nevrosi, ossessioni, anomalie.

Un dizionario insolito sul cinema che vuole affrontare in forma leggera e anche divertente un aspetto poco esplorato, quello delle tipologie del pubblico cinematografico, da quello dei cinefili più estremi a quello dei semplici appassionati. Dopo l'overdose nell'arco di tanti anni di libri, saggi, dizionari dedicati al cinema da tutte le angolazioni (i film, i registi, gli attori, la teoria, il linguaggio, l'estetica ecc.), val la pena di esaminare le caratteristiche psicofisiche e psicologiche di chi guarda o vede, se non altro perché è il terminale del complesso e articolato percorso della realizzazione di un film, il protagonista della visione, quello che ne decreta il successo o l'insuccesso. È chiaro che certe "patologie" coinvolgono anche altre categorie/componenti come il produttore, il regista, lo sceneggiatore, l'attore, il cast tecnico ma quelle visibili e tangibili gioco-forza riguardano soprattutto il pubblico. Questo dizionario, scandito da voci esemplificative, analizza (e ironizza) i tratti psicopatologici dello spettatore (contemporaneo). I suoi tic, i vezzi, le nevrosi e le ossessioni.

Alberto Castellano è saggista e critico cinematografico napoletano. Ha scritto per circa venti anni per "Il Mattino" di Napoli e oggi collabora con alias (supplemento settimanale de "il manifesto") e "Diari di Cineclub". Autore di numerosi saggi e volumi dedicati a Franchi e Ingrasiasia, Douglas Sirk, Carlo Verdone, Clint Eastwood, Paul Schrader, alla comicità e al doppiaggio, è stato professore a contratto di Semiologia del cinema all'Università degli Studi di Salerno e ha fatto parte della giuria Fipresci (Federazione della Critica Internazionale) in numerosi festival.

€ 20,00

F www.falsopiano.com/spettatore.htm

